T. S. ELIOT

QUATTRO QUARTETTI

traduzione inedita
di
Raffaele La Capria

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

CHI

B**C**A
BOLOGNA

ANCESCHI
00B 036 010

76469

T. S. E L I O T

QUATTRO QUARTETTI

Traduzione

di

Raffaele La Capria

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

BURNT NORTON

I

Tempo presente e passato, nel tempo futuro
Sono forse insieme presenti,
E il tempo futuro è già nel passato.
Se il tempo tutto è in eterno presente
Non c'è redenzione nel tempo.
Ciò che poteva essere è un'astrazione
E rimane in perpetuo allo stato potenziale
Solo nel mondo della speculazione.
Ciò che poteva essere e ciò che è stato
Tendono ad un sol fine, che sempre è presente.
Eco di passi nella memoria
Lungo il cammino che non prendemmo
Verso la porta che mai aprimmo,
Sopra il giardino delle rose. Tal delle mie parole
L'eco, nel vostro spirito.

Ma perchè turba
La polvere deposta sulla vasca
Coi petali già secchi delle rose,
Io non so dire.

Altri echi
Percorrono il giardino. Li seguiamo?

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO
Fondo Luciano Anceschi
-80-

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Su, disse l'uccello, su cerchiamoli
Là, dietro l'angolo. Oltre il primo cancello
Che dà sul mondo ch'era nel principio.
Seguiremo il richiamo elusivo dell'uccello?
Nel mondo ch'era nel principio.
Erano là, maestosi ed invisibili
Lievi movendo sulle foglie morte,
Nell'aria vibrante del caldo autunno,
E l'uccello lanciò il suo richiamo
E rispose alla musica nascosta
Nei cespugli, udita e non udita,
E invisibili sguardi s'incontrarono
Perchè ogni rosa guardata pareva
Rispondere agli sguardi riguardando.
Ed essi erano là nostri ospiti
Graditi ed accoglienti. Insieme a loro,
In un gruppo cerimonioso procedemmo
Lungo il deserto viale, fino al cerchio
Dei bossi, e ci sporgemmo a guardare
La vasca vuota d'acqua, inaridita.
Asciutta era la vasca ed il cemento
Aveva ai bordi una fanghiglia scura.
E la vasca colpita dalla luce
Apparve colma d'acqua, d'improvviso,

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

E i fiori di loto lievi emersero,
L'acqua brillò dal cuore della luce
Ed essi erano là, dietro di noi,
Riflessi nello specchio di quell'acqua.
Una nuvola trascorse e la vasca
D'improvviso fu vuota come prima.
Via, via, disse l'uccello, perchè il fogliame
Di bimbi nascosti pullulava
Che il riso trattenevano, eccitati.
Via, via, disse l'uccello, umana specia
Non regge la pienezza del reale.
Il tempo passato e il tempo futuro
Ciò che poteva essere e ciò che è stato
Tendono a un sol fine, che sempre è presente.

II

Aglio e zaffiri immersi nella mota
S'incrostano sull'asse della ruota.
Il filo che vibra nel sangue canta
Sotto le cicatrici inveterate
E placa guerre ormai dimenticate.
La danza che preme nelle arterie
La linfa che circola nei rami

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Son segnati nel corso delle stelle
Nell' albero raggiungono l'estate
Sull'albero che oscilla ci muoviamo
Nella luce sulla foglia segnata
E sull'umido suolo, giù, sentiamo
Il cane che corre dietro il cinghiale
Inseguendo uno schema sempre uguale
Nell'armonia delle stellate ruote.

Nel centro immota dell'universo in moto. Non corporeo nè incorporeo;
Non di qua nè di là; nel centro immoto, è là la danza,
Ma non è sosta nè movimento. E non è stasi,
Dove passato e futuro si raccolgono. Là non è moto che viene o che va,
E non sale, non discende. Senza il centro, il centro immoto,
Non vi sarebbe danza, e v'è solo danza.
E solo so dire là siamo stati: ma dove non so.
E non so per quanto, perchè fuori del tempo, insituabile.
Là intima liberazione dal desiderio immediato,
Là riposo dall'azione e dalla sofferenza, riposo dall'interno
Ed esterno assillo, eppure intorno
Una grazia dei sensi, bianca luce, quieta e vibrante,
Erhebung senza movimento, scelta
Senza rinuncia, un nuovo mondo e insieme

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Quello già noto fatto esplicito, ed intesa
Nel compimento della sua parziale gioia
La soluzione del suo parziale orrore.
Eppure l'intreccio di passato e futuro
Intessuto nella debolezza del corpo mutevole
Protegge l'uomo dal cielo e dannazione,
Che la carne non può sopportare.

Tempo passato e futuro
Solo consentono un soffio di coscienza.
Esser cosciente è non essere nel tempo
Ma il momento nel giardino delle rose,
Il momento nel fogliame battuto dalla pioggia,
Il momento nella chiesa corsa dal vento al calar della nebbia,
Solo nel tempo può esser ricordato; ed è intriso di passato
e di futuro
Solo nel tempo il tempo è conquistato.

III

E' questo un luogo di disaffezione
Sommersi il prima e il poi
In una luce scialba: non giorno
Che riveste le forme di fulgida fermezza
Che muta le ombre in fugace bellezza

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Che ruota lento e allude al permanente
Nè buio che purifica l'anima
Svuotando i sensi con la privazione
Depurando gli affetti dal tempo.
Nè pienezza nè vacuità. Solo un riverbero
Su facce tese prigioniere del tempo
Per l'angoscia distratte dal distacco
Piene d'ubbìe e vuote di senso
Tumefatta apatia che ignora la concentrazione
Uomini e pezzi di carta, ruotanti nel gelido vento
Che soffia prima e dopo il tempo,
Vento che entra ed esce da polmoni malsani
Tempo del prima e tempo del dopo.
Ruttare d'anime infette
Nell'aer perso, miasmi
Portati dal vento che spazza le tetre colline di Londra,
Hampstead e Clerkenwell, Campden e Putney,
Highgate, Primrose e Ludgate. Non qui,
Non qui la tenebra, in questo mondo stravolto.

Discendi più in basso, discendi soltanto
Nel mondo dell'eterna solitudine
Mondo che non è mondo, ma solo ciò che al mondo
Più non appartiene, interna oscurità, privazione

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

E rifiuto d'ogni possesso,
Il mondo dei sensi essiccato,
Il mondo dei sogni vacante,
Il mondo dello spirito inoperante;
Questa è una via, e l'altra
E' la stessa, non nel movimento
Ma fuori del movimento; e intanto il mondo muove
Voracemente, sulle sue strade di metallo
Verso il tempo passato ed il futuro.

IV

Il tempo e la campana hanno sepolto il giorno.
Un nembo oscuro il sole copre. Si volgerà
Più a noi il girasole, si piegherà smarrita
Su noi più la vitalba; a che fronde e viticci
S'apprenderanno, a che s'aggrapperanno?
Diacce
Dita di tasso adunche
Galeranno su noi?
Ora che più non frange il martìn pescatore
Con l'ala luce e luce, e tace, resta ancora
E tranquilla la luce
Nel centro immoto dell'universo in moto.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

V

Si muovon le parole, la musica si muove
Solo nel tempo; ma ciò che solo vive
Solo morire può. Le parole, appena dette,
Ritornano al silenzio. Solo ordinate nella forma,
In un disegno, le parole o la musica possono toccare
L'immobilità, come una porcellana di Cina immobile
In perpetuo si muove nella sua fissità.
Non [redacted]l'immobilità del violino, mentre la nota dura,
Non questo solo, ma la coesistenza,
O diciamo la fine precede il principio,
E la fine e il principio c'erano sempre,
Prima del principio e dopo la fine.
E tutto è sempre presente. Le parole si slegano,
S'incrinano, talvolta si spezzano sotto il fardello,
Sotto la tensione sfuggono, slittano, muoiono,
Si corrompono d'imprecisione, rifiutano il posto
Loro assegnato nell'immobilità. Stridule voci
Di rampogna, di scherno, oppure vane,
Sempre le assalgono. La Parola nel deserto
E' più esposta a voci di tentazione,
L'ombra piangente nella funebre danza,
L'alto lamento della sconsolata chimera.

BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO
Fondo
Luciano
Anceschi

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Parte del disegno è il movimento,
Come nella figura dei dieci gradini.
Il desiderio stesso è movimento
Non per sè stesso desiderabile;
L'amore è in sè stesso immobile,
Causa e fine soltanto del movimento,
Senza tempo, e fuori del desiderio
Se non in quell'aspetto del tempo
Colto sotto forma di limite
Tra non essere ed essere.
Improvviso in un raggio di sole
Mentre ancora la polvere oscilla
S'alza il ridere nascosto
Dei bambini nel fogliame
Sù, sù, ora, qui, ora, sempre -
Povera e triste cosa è il tempo desolato
Che copre il futuro ed il passato.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

EAST COKER

I

Nel mio principio è la mia fine. Senza posa
Le case sorgono e cadono, crollano, avanzano,
Sono abbattute, distrutte, restaurate, o dov'erano
Resta un campo, una fabbrica, un sentiero.
Vecchia pietra a nuove case, vecchia legna a nuovi fuochi
Vecchi fuochi alle ceneri e ceneri alla terra
Che è già carne, pelli e feci,
Ossa d'uomo e di bestia, stoppia e foglia.
Le case vivono e muoiono; v'è un tempo per costruire
E un tempo per vivere e generare
E un tempo del vento che ha rotto il vetro malfermo
E scuote il logoro arazzo intessuto d'un motto muto.

Nel mio principio è la mia fine. Ora la luce cade
Sul campo obliqua, e lascia il sentiero incassato
Coperto di rami, nero nell'ora pomeridiana,
Ove ti addossi ai bordi mentre passa un carro,
E lo stretto sentiero conduce
Al villaggio, nella calura elettrica
Ipnotizzato. In un vapore caldo la luce accecante

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

E' assorbita non rifratta dalla pietra grigia.
Nel silenzio vuoto dormono le dalie.
Già il primo gufo aspetta.

In quel campo, laggiù
Se non t'avvicini troppo, se non t'avvicini troppo
Nella mezzanotte d'estate, puoi sentire la musica
Del debole piffero e del piccolo tamburo
E vederli danzare intorno al falò,
L'uomo e la donna in coppia,
In una danza rituale simbolo del matrimonio -
Onorevole e giusto sacramento -
A due a due, in necessaria congiunzione
Tenendosi l'un l'altro per mano o a braccetto
In simbolo di concordia. Girando intorno al fuoco
Essi saltano sopra le fiamme o formano cerchi,
Con solennità campagnola o con rustica ilarità
E sollevano i piedi pesanti nelle scarpe sformate,
Piedi di terra, piedi di argilla, sollevati con gioia contadina
Gioia di quelli che da un pezzo giacciono sotto la terra
E concimano il grano. Battendo il tempo,
Accompagnano il ritmo del ballo
Come quand'erano vivi, nelle viventi stagioni.
Il tempo delle stagioni e delle costellazioni

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Il tempo di mungere e il tempo del raccolto
Il tempo dell'accoppiamento dell'uomo e della donna,
E delle bestie. Piedi s'alzano e s'abbassano.
Mangiare e bere. Concime e morte.

Spunta l'alba, e un altro giorno si prepara
Al calore e al silenzio. Sul mare, al largo, il vento dell'alba
Corruga e sfiora l'acqua. Io sono qui
O là, o altrove. Nel mio principio.

II

Ma com'è mai che il tardo novembre
E' turbato dalla primavera,
Dalle creature del caldo estivo
Dai bucaneve che calpestiamo
Dalle rose altee col lungo stelo
Rosse nel grigio, rose tardive
Corolle che presto piegheranno
Sotto il peso della prima neve?
Rotolando tra gli astri ruotanti
Simula il tuono carri trionfali
Mossi in guerre di costellazioni.
Lo scorpione lotta contro il Sole

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Fin quando Sole e Luna tramontano
Le Comete piangono e i Leònidi
Volano cacciando negli spazi
Del cielo, tutti avvinti nel vòrtice
Che trascina il mondo verso il fuoco
Distruttore che brucerà prima
che regni la calotta dei ghiacci.

Era un modo di esprimersi, non troppo soddisfacente;
Un giro di frasi in una disusa maniera poetica,
Che sempre ci riporta all'intollerabile lotta
Con le parole ed il significato. La poesia non conta
Non è (per ripeterlo) ciò che s'aspettava.
Quale valore doveva avere la pace da tanto sperata,
Da tanto agognata, la serenità autunnale
E la saggezza dell'età? Ci avevano ingannati,
O essi stessi s'erano ingannati, i vecchi dalle quiete voci,
Quando ci lasciarono solo una ricevuta dell'inganno?
La loro serenità era dunque deliberata ebetudine,
la saggezza soltanto conoscenza di morti segreti
Inutili nella notte in cui guardavano
O dalla quale distolsero lo sguardo. C'è
Mi pare, soltanto un valore limitato
Nel sapere che viene dall'esperienza.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Il sapere impone uno schema, e inganna,
Perchè lo schema si rinnova in ogni momento,
Ed ogni momento è una nuova e sconvolgente
Valutazione di tutto ciò che fummo. Noi siamo solo sicuri
Di quello che, mentre dura l'inganno, non ci può più turbare.
Nel mezzo, e non solo nel mezzo del cammino,
Ma lungo tutto il cammino, in una selva oscura, una forra,
Sopra un dirupo ove il piede incerto procede,
Minacciati da mostri, da sinistri lucori,
Vittime forse di un maleficio. No, non venite a parlarmi
Della saggezza dei vecchi, ma della loro follia,
Paura della paura e della frenesia, della loro paura di possederne,
Di appartenere a un altro, o ad altri, a Dio.
L'unica saggezza che possiamo sperare
E' la saggezza dell'umiltà: l'umiltà non ha confine.

Le case del villaggio sono tutte scomparse sotto il mare.

I danzatori sono tutti scomparsi sotto le colline.

III

Buio, buio, buio, tutti affondano nel buio,
Vuoto dentro il vuoto, nero [redacted] spazio interstellare,
Capitani, banchieri, eminenti letterati,

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Governanti, direttori, generosi mecenati,
Distinti funzionari, presidenti di vari comitati,
Industriali, imprenditori, tutti affondano nel buio.
Buio è il Sole, la Luna, l'Almanacco di Gotha,
Il giornale col listino della borsa e l'annuario,
Freddo è il senso e perduto è il movente dell'azione,
E tutti andiamo, con loro, nel muto funerale,
Funerale di nessuno, perchè non c'è chi seppellire.
Io dissi, anima mia sta quieta, e lascia che il buio ti copra,
Perchè nel buio c'è Dio. Come in teatro,
Quando muta la scena ed ogni luce è spenta,
S'ode un sordo rumore tra le quinte,
Buio che si muove nel buio,
E noi sappiamo che alberi, colline e il lontano panorama
E l'insulso fittizio scenario, tutto portano via -
O come nel metrò, quando tra due stazioni
Nel tunnel troppo a lungo sosta un treno,
Ognuno parla ed ogni bocca poi muta diventa nel silenzio
E dai volti trapela il vacuo abisso della mente
Il disagio di pensieri dissolti, senza oggetto;
O quando sotto l'etere, ma invano, lo spirito è cosciente.
Io dissi, anima mia sta quieta, e aspetta senza speranza
Perchè la speranza è speranza di cose fallaci;
Senz'amore, ch'è amore di cose fallaci;

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Resta la fede ancora: ma fede, amore e speranza sono nell'attesa
E aspetta senza pensare, ancora non sei pronta per pensare:
Solo così sarà : luce il buio e la quieta una danza.

Mormorìo d'acque correnti e lampi invernali.
Il timo selvatico nascosto e la fragola selvatica,
Il sorriso nel giardino, estasi ricorrente
Mai perduta, anzi insistente, indica l'agonia
Di morire e rinascere.

Voi dite ch'io ripeto
Qualche cosa che fu da me già detta. Ed io la ridirò.
Devo ridirla? Perchè tu giunga là.
Perchè tu giunga là dove tu sei,
Per uscire di là dove non sei,
  Devi seguire un cammino senza gioia.
Per conoscere ciò che non conosci.
  Devi seguire il cammino dell'ignoranza.
Per possedere ciò che non possiedi
  Devi seguire il cammino della rinunzia.
Per arrivare a quello che non sei
  Devi seguire un cammino ove non sei
E ciò che non sai è la sola cosa che sai
E ciò che possiedi è una cosa che non hai
E dove tu sei è un luogo ove non sei.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

IV

Il chirurgo ferito affonda il ferro
E ricerca la parte ch'è malata;
E gli guida la mano insanguinata
La pietà fredda dell'arte che svela
Sul gràfico l'enigma della febbre.

Nostra sola salute il nostro male
Se abbediamo alla morente sorella
Che con cura costante ci rammenta
Che maledetti fummo con Adamo,
E che guarisce il male quando aumenta.

La terra tutta è il nostro ospedale
Fondato dal fallito milionario,
Ove, se bene agiamo, noi moriamo
D'una cura paterna ed assoluta,
Che mai ci lascia e ovunque ci precede.

Dai piedi alle ginocchia il gelo sale
Vibra febbre nei fili della mente.
Così di febbre tremerò gelando
Nel frigido fuoco purgatoriale
Ove è rosa ogni fiamma, e spina il fumo.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Nostra bevanda sia il sangue stillante,
Nostro alimento la carne vivente:
Pure, pretendiamo d'essere sani,
E non di carne effimera e di sangue -
E questo Venerdì chiamiamo Santo.

V

Ed eccomi ora qui, nel mezzo del cammino, ed ebbi già vent'anni
Vent'anni in tutto persi, gli anni tra le due guerre -
Spesi ad apprender l'arte di usare parole, e d ogni tentativo
E' sempre una partenza in tutto nuova e un modo diverso di fallire
Perchè apprendemmo il meglio del linguaggio
Solo per dire cose che più non vale dire,
E in un modo che più non ci soddisfa. E allora ogni avventura
E' un nuovo inizio, un'incursione nell'inarticolato
Con mezzi logori, deteriorati,
Nel generale caos dei sentimenti imprecisi,
Disordinate pattuglie dell'emozione. E ciò che si conquista
alfine
Con forza e disciplina, è stato scoperto
Una o due volte o più, da uomini ch'è vano sperare
Di emulare - ma non si tratta di competizione -
Qui c'è solo la lotta per recuperare ciò ch'è stato perduto

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

E sempre ritrovato e poi perduto: ed ora in condizioni
Meno propizie. E forse nè utile nè danno v'è per noi,
Solo tentare d'è dato . E ciò che resta più non ci riguarda.

La casa è il punto onde partiamo. Col passare degli anni
Il mondo ci diventa straniero, più complicato lo schema
Dei morti e dei vivi. Non l'intenso momento
Isolato, senza prima nè poi,
Ma il tempo d'una vita che brucia ad ogni istante
E non la vita di un uomo soltanto
Ma di vecchie indecifrabili pietre.
V'è un tempo della sera sotto le stelle
E un tempo della sera sotto il lume
(La sera intorno all'album di famiglia).
L'amore è più vicino all'amore
Quando qui ed ora perdono importanza.
I vecchi dovrebbero esplorare
Qui o là non importa
Noi dobbiamo sempre e sempre muovere
Entro un'altra intensità
Per un'unione più stretta, una più profonda comunione,
Attraverso il freddo buio e la vuota desolazione,
L'urlo dell'onda, l'urlo del vento, le acque sconfinate
Della procellaria e del marsuino. Nella mia fine è il mio
principio.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

I "DRY SALVAGES"

(I "Dry Salvages" - all'origine, forse, "les trois sauvages" ('i tre selvaggi') - sono un piccolo gruppo di scogli, con un faro, al largo della costa Nord Est del Capo Ann, nel Massachussetts)

I

Poco so degli dei; ma so che il fiume
E' un dio bruno e possente - gonfio, indomito,
Intrattabile, e non troppo paziente.
Fu prima una frontiera, utile via
Aperta poi agli scambi, e non sicura;
Indi un problema per il costruttore
Di ponti. Risolto il problema, sembra
Quasi dimenticato il bruno iddio
Dagli abitatori di città - pure
Le sue furie e stagioni il distruttore
Conserva inalterate, e ci riporta
Cose che non ci piace ricordare.
Ma l'uomo adoratore della macchina
Lui non onora con propizie offerte
E il Dio attende, ed osserva, ed attende.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

La sua nenia arrivava nella stanza
Dei bambini, e d'aprile nei cortili
Con l'ailanto profumato, e con l'uva
D'autunno sulla tavola odorosa,
E d'inverno nel cerchio sotto il lume.
E' in noi il fiume, e tutt'intorno il mare;
Il mare è ancora il finisterre, è il granito
Ove s'ingolfa, le spiagge ove depone
Le tracce primigenie d'un'altra creazione;
Stelle di mare, granchi e l'osso di balena;
I chiari anfratti ove offre al nostro sguardo
Le alghe più delicate e l'anèmone marino.
Egli rigetta ogni nostro relitto, brandelli
Di rete, la nassa sfondata, il remo rotto
E ciò che apparteneva a morti sconosciuti.
Molte voci ha il mare, molti dei,
E molte voci.

Sulla rosa canina il sale
Si posa, e la bruma sui pini.

L'urlo del mare
E l'ululato sono voci differenti
Ma spesso insieme udite: il lamento

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Nel sartiame, la minaccia e la carezza
Dell'onda che s'impenna sull'acqua e si spezza,
Il lontano frastuono nei denti di granito,
E il gémere che annunzia la terra già vicina
Sono voci del mare, e la bòa che dòndola
Doppiata nel viaggio di ritorno, ed il gabbiano.
E sotto la cappa silente della nebbia
Coi rintocchi la campana
Misura un tempo, non il nostro,
Scandito sul flusso senza fretta, un tempo
Più antico del tempo del cronòmetro,
Più antico del tempo calcoltato dalle donne
In ansia, che vegliano tessendo congetture,
Intente a dipanare, a sciogliere e annodare
I fili del passato e del futuro,
Da mezzanotte all'alba, quando il passato
E' solo un inganno ed il futuro
Senza futuro, prima dell'ultimo quarto,
Quando il tempo è fermo
E senza fine. E quel flusso che era
Nel principio, ed è tuttora
Dà rintocchi
Alla campana

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

II

Ma dove avrà fine il tàcito lamento,
La morte sommessa dei fiori d'autunno
Che perdono i pètali e restano immoti;
E dove il rottame errante, e la preghiera
Dell'osso sulla spiaggia, l'impregabile
Preghiera ad una luttuosa annunciazione?

Non c'è fine, ma monòtona addizione:
Di giorni coi giorni, e d'ore con l'ore,
E l'emozione intanto s'accolla gli anni
Senza emozione per viverli nel crollo
Di quanto si credeva più incrollabile —
E che più adatto era dunque alla rinunzia.

L'aggiunta finale è l'orgoglio sconfitto
Lo sdegno di fronte alle forze mancanti,
E la fredda pietà che passa per empia,
Sopra una nave in deriva e in avaria,
Nel teso silenzio ove arriva innegabile
La campana dell'ultima annunciazione.

E dov'è la fine di quei pescatori
Nel vento diretti a orizzonti di bruma?

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Come pensare a un tempo non oceànico
A un oceàno senza sparsi rottami,
Ad un futuro che non sia condannato,
Come il passato, a non avere uno scopo?

Pensiàmoli sempre su barche allagate,
Che sèrrano al vento del Nord Est le vele,
Tra scogli infìdi e senza appigli, o a riva
Nei giorni di paga, e con le vele al sole;
E non tesi in un viaggio senza profitto
Verso un bottino che non sarà approvato.

Ma non c'è fine al lamento senza voce,
Allo sfiorire dei fiori rifioriti,
Al moto del dolore immoto e indolore,
Al mare in derìva e al rottame in derìva,
All'osso che prega la morte suo Dio.
C'è soltanto, e appena s'osa recitarla
La preghiera della sola Annunciazione.

Sembra, quando si diventa vecchi, di vedere
Il passato comporsi in altro schema,
Che non è più la mera successione degli eventi,
O, anche, lo sviluppo - errore, quest'ultimo,

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Di prospettiva, incoraggiato da nozioni
Superficiali sull'evoluzione,
Che, nella mente popolare, diventa
Pretesto per rinnegare il passato.
Dei momenti di felicità - non di benessere
Godimento o sazietà, di sicurezza
O d'affetto, non questi intendo, e neppure
Un buon pranzo, ma l'illuminazione improvvisa -
Di quei momenti facemmo esperienza,
Ma ci sfuggì il significato, e ricercarlo,
Avvicinarci ad esso, ci ridona
L'esperienza sotto nuova forma
Che sorpassa ogni significato
Attribuibile alla felicità.
Come ho già detto : l'esperienza passata
Rivissuta nella scoperta del suo significato
Non è l'esperienza di una sola vita
Ma di molte generazioni - senza escludere
Qualcosa che forse è del tutto ineffabile:
Lo sguardo volto indietro, oltre la certezza
Della storia registrata, il furtivo sguardo
Sulla spalla verso il primitivo terrore.
Così ora scopriamo che i momenti di dolore

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

(Dovuti, oppure no, ad un malinteso,
A malposte speranze o a malposti timori,
Poco importa) sono dei pari permanenti,
Di quella permanenza che è del tempo.
E questo, più che dal nostro, noi lo comprendiamo
Dal dolore degli altri, sentito da vicino,
E che ci include. Perchè il nostro passato
E' coperto dal corso delle nostre azioni,
Ma il tormento degli altri resta un'esperienza
Intatta, non logorata dall'attrito susseguente.
La gente cambia, e sorride: ma il dolore resta.
Il tempo che distrugge è il tempo che conserva,
Come il fiume col suo carico di negri morti,
Di bestiame e di stie con il pollame,
La mela amara e quella col morso.
E la dura roccia nell'acqua senza quiete
E' coperta dall'onde, naacosta dalle nebbie;
Quando alto vola nel giorno l'alcione
Sta come un monumento in mezzo al mare,
Col tempo propizio è sempre un segno
Che dirige la rotta: ma nell'oscura stagione
O quando improvvisa la rabbia si scatena,
Torna quella che era e sempre è stata.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

III

Io talvolta mi domando se davvero è proprio questo
Che voleva dire Krishna, o soltanto una maniera -
Tra le tante - di ridire una cosa sempre uguale:
Che il futuro è una canzone già svanita da lontano,
Una goccia di lavanda, Rosa Reale che si strugge
Nel compianto di coloro che per essere compianti
Qui non sono ancora giunti, tra le pagine d'un libro
Che nessuno ha mai sfogliato. E la strada che risale
E' pur quella che discende, e la strada che si parte
E' pur quella che ritorna. Forse voi a cuore saldo
Non potrete fronteggiare una cosa, ma è sicura
Questa: Il tempo non risana, se il paziente anche lui parte.
Quando il treno s'allontana ed i viaggiatori pensano
alla frutta ed ai giornali, e alle lettere d'affari,
(Chi li vide là partire ormai lascia la banchina)
S'abbandònano distesi i loro volti prima tesi,
Entro il ritmo sonnolento delle ruote, per cent'ore.
A più avanti viaggiatori! Non evasi dal passato
Per andare in altre vite ed incontro ad un futuro;
Voi non siete più gli stessi che han lasciato la stazione
O che a qualche capolinea certamente arriveranno,
Mentre indietro nella fuga si restringono i binari;

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

E sul ponte della nave che pulsando va sul mare
Se osservate indietro, a poppa, quella scia che s'allarga,
Certo voi non penserete 'il passato è ormai finito'
E neppure penserete 'il futuro c'è davanti'.
Al cadere della notte, nel sartiame e tra le antenne,
C'è una voce che sussurra (ma l'orecchio non la sente,
E' del tempo la conchiglia mormorante in un linguaggio
Ch'è di tutti e di nessuno) 'A più avanti viaggiatori
Che credete di viaggiare; più non siete voi gli stessi
Che hanno visto retrocedere da lontano un giorno il porto,
E neppure più gli stessi che a un approdo sbarcheranno.
Tra la sponda più vicina e la sponda più lontana
Mentre il tempo si ritira, qui, pensate ora al futuro
E al passato, imparzialmente. Nell'istante che rifugge
Dall'azione e l'inazione, voi potrete udire solo:
"Qual che sia ognora il campo contemplato dalla mente
Viene l'ora della morte" - Ecco è qui la sola azione
(Perchè l'ora della morte è presente ogni momento)
Che potrà fruttificare nella vita della gente:
Quanto al frutto dell'azione, meglio vale non pensarci.
Ed allora a più avanti.

Viaggiatori, naviganti,
Voi ch'entrate dentro il porto, voi i cui corpi subiranno

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Il giudizio ed il verdetto che dà il mare, o altri eventi,
Questo è il vostro vero approdo.' Così Krishna quando Arjuna
Ammoniva sopra il campo.

Ed allora, viaggiatori,
Non addio, ma a più avanti.

IV

Signora del santuario alto sul promontorio,
Prega per tutti quelli che vanno sulle navi,
Per quelli che dal mare ritraggono il sostento,
Per quelli che fanno mestieri di commerci,
Per chi li guida in mare.

E dici una preghiera
Anche per quelle donne che videro sparire
Mariti e figli al largo, che non fanno ritorno:
Figlia del Tuo Figlio
Regina del Cielo,
Prega anche per coloro che sulle navi andarono,
E nella sabbia il viaggio finì, o tra le labbra
Del mare, o nella gola buia che non li rende,
O dove più non giunge la campana marina
Col suo perpetuo àngelus.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

V

Comunicare con Marte, conversare con gli spiriti,
Riferire il comportamento del mostro marino,
Fare oroscopi, profezie e pronostici,
Leggere malattie nella firma, desùmere
Biografie dalle linee della mano
E tragedie da quelle delle dita; rivelare
La fortuna con sortilegi o foglie di tè, tentare
L'inevitabile con le carte, trastullarsi con pantagrammi
O con i barbiturici, o dissezionare
La ricorrente immagine dei terrori dell'inconscio -
Frugando grembo tomba e sogni; tutti questi i normali
Passatempi, miscellanee e rubriche, dei giornali:
E sempre lo saranno, ed alcuni di questi soprattutto
Quando le nazioni decadono e l'angoscia
S'aggira per le sponde dell'Asia o nei Boulevards.
L'umana curiosità interroga il passato ed il futuro
E s'aggrappa a queste dimensioni. Ma raggiungere
Il punto d'incrocio tra l'atemporale
E il tempo, questa è l'occupazione del santo -
E neppure l'occupazione, ma qualcosa che è data
E ricevuta, in un morire d'amore che dura una vita,
D'amore e d'ardore, e d'abnegazione, d'abbandono di sè.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Per noi, per i più, c'è solo l'inatteso
Momento, che è dentro e fuori del tempo,
Il colpo di distacco perduto in un raggio di sole,
Il timo selvatico nascosto, il lampeggìo d'inverno
O la cascata, o la musica così profondamente
Sentita che l'orecchio non là coglie, e finchè dura
La musica sei tu. Queste sono solo allusioni, intuizioni,
Allusioni seguite da intuizioni; e ciò che resta
E' preghiera, è zelo, è disciplina, è pensiero, è azione.
L'allusione semi-intuita, il dono semi-compreso, è l'Incarnazione.

Qui l'impossibile unione
Delle sfere dell'essere s'avvera,
Qui il passato ed il futuro
Sono conquistati, e riconciliati,
Dove l'azione sarebbe, altrimenti, movimento
Di ciò che è soltanto mosso e non possiede
Nessun principio, in sé, di movimento -
Trascinato da demonici y ctònici
Poteri. E la giusta azione è libertà
Anche dal passato e dal futuro.
Per noi, per i più, questo è lo scopo
Per sempre, qui, irrealizzabile.
Per noi, che solo invitti siamo

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Per aver continuato a provare e riprovare;
Per noi solo contenti, alfine,
Se la nostra reversione nel tempo
(E non troppo lontano dal cipresso)
Dà vita ad un terreno significante.

= ° = ° =

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

LITTLE GIDDING

I

La primavera nata nel cuore dell'inverno
E' una stagione a parte, sempiterna
Anche se fino al tramonto
Dilegua sotto i raggi del sole,
E sospesa nel tempo, tra polo e tropico.
E quando più splende il fuggevole giorno
Con gelo e con fuoco, il breve sole
Infiamma il ghiaccio, nei fossi e negli stagni,
E in un freddo senza vento ch'è caldo del cuore,
Riflette uno specchio d'acqua
Un bagliore che acceca sul primo pomeriggio.
Allora risplende più intenso d'un ramo che avvampa,
O d'una brace ardente, e rianima lo spirito inerte:
Non vento, ma fuoco di Pentecoste
E' nel tempo oscuro dell'anno. Tra gelo e disgelo
La linfa dell'anima trema.
Con le cose viventi anche scompare l'odore della terra.
E' questa la primavera inattesa
Che ha rotto il patto col tempo, ed ora
Imbianca i filari d'effimeri fiori di neve

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Più improvvisi dei fiori d'estate,
Fiori che non possono aprirsi o appassire
E sfuggono al disegno della vita.
Ma dove è l'estate, l'inconcepibile
Estate perfetta?

Se tu venissi qui per questa via,
Prendendo la strada che ti conviene prendere
E partendo dal punto che ti conviene lasciare,
Se a maggio tu venissi in questi luoghi
Di nuovo bianchi troveresti a maggio
I filari di fiori voluttuosi.
Sarebbe uguale alla fine del viaggio,
Se venissi di notte come un re senza trono
Se venissi di giorno e senza una ragione,
Sarebbe uguale alla svolta del sentiero
Dietro la stalla, quando i tuoi passi muovi
Verso la stinta facciata e la pietra tombale.
E ciò per cui credesti di venire
E' solo un guscio, un'apparenza di significato,
E rivela il fine che racchiude
Solo quando è compiuto, e se si compie.
O non ti proponevi un fine, o questo era oltre la meta

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Che ti fingevi, e s'è trasfigurato
Nel mentre s'avverava. Esistono altri luoghi ancora
Che segnano al mondo una meta,
Presso le fauci del mare, o sopra un lago oscuro,
In un deserto o una città -
Ma questo è il più vicino nello spazio e nel tempo,
Ora e in Inghilterra.

Se tu venissi qui per questa via,
Prendendo una strada qualsiasi e da un luogo qualsiasi,
In ogni tempo, in ogni stagione,
Sarebbe sempre uguale: tu dovresti deporre
Ragione e sentimento. Tu non sei qui
Per indagare, apprendere, soddisfare
La tua curiosità, per riferire.
Sei venuto per cadere in ginocchio
Qui dove la preghiera ebbe valore. E la preghiera è più
Che un rituale di parole, o il cosciente esercizio
Dello spirito in preghiera, o il suono delle voci che pregano.
E ciò che i morti non hanno detto, da vivi,
Ora che sono morti possono dirlo:
Il messaggio dei morti da lingue di fuoco
E' dettato, oltre il linguaggio dei vivi.
L'incrocio del momento senza tempo -

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Il mai e il sempre - qui s'avvera,
In Inghilterra e in nessun luogo.

II

Sull'abito d'un vecchio
La cenere si posa
Ed è tutta la cenere
Che lasciano le rose.
La polvere che fluttua
Nell'aria già dissolta
Segna il posto di storie
Accadute una volta.
La polvere respiri
Che fu una casa, e dopo,
Ciò che resta del muro
Del soffitto e d'un topo.
Morte della speranza
Angoscia che non varia,
E questa è la morte dell'aria.

Un'acqua lenta cola
Sulle nostre pupille
Ci brucia nella gola

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Arida e secca sabbia.
Morta acqua e morta sabbia -
E lottano accanite
Combattono con rabbia
Decise a prevalere.
Il terreno avvilito
Tra le bruciate zolle
Osserva inebetito
Ogni umana fatica.
Un riso senza gioia
Tutto il mondo rinserra.
E questa è la morte della terra.

Città, pascolo, erbaccia
Cedono all'acqua e al fuoco
E non lasciano traccia
Sul mondo desolato.
Acqua e fuoco deridono
Il sacrificio atroce
Da tutti rinnegato
Di Cristo sulla croce.
Acqua e fuoco alla fine
Distruggeranno insieme
Le colonne in rovina

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Del santuario e del coro
Da noi dimenticati,
Venerati per poco.
E questa è la morte dell'acqua e del fuoco.

Nell'ora incerta prima del mattino
Presso la fine dell'eterna notte
Sul finire di ciò che non ha fine
Poi che la nera colomba ebbe acceso
Fiamme luttuose sotto l'orizzonte
Del suo ritorno, e le foglie cadute
Crepitavano ancora come stagno
Sull'asfalto deserto ove non era
Altro suono che questo senza pausa,
Fra tre sobborghi onde saliva un fumo
Io m'imbattei in uno che veniva
Come indolente e insieme frettoloso
E spinto verso me come le foglie
Di metallo nel vento irresistibile
Che l'alba sopra la città solleva.
E quando io volsi al suo volto reclino
L'occhio attento che studia lo straniero
Incontrato nell'ora antelucana,
Io colsi appena lo sguardo fulmineo

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Del santuario e del coro
Da noi dimenticati,
Venerati per poco.
E questa è la morte dell'acqua e del fuoco.

Nell'ora incerta prima del mattino
Presso la fine dell'eterna notte
Sul finire di ciò che non ha fine
Poi che la nera colomba ebbe acceso
Fiamme luttuose sotto l'orizzonte
Del suo ritorno, e le foglie cadute
Crepitavano ancora come stagno
Sull'asfalto deserto ove non era
Altro suono che questo senza pausa,
Fra tre sobborghi onde saliva un fumo
Io m'imbattei in uno che veniva
Come indolente e insieme frettoloso
E spinto verso me come le foglie
Di metallo nel vento irresistibile
Che l'alba sopra la città solleva.
E quando io volsi al suo volto reclino
L'occhio attento che studia lo straniero
Incontrato nell'ora antelucana,
Io colsi appena lo sguardo fulmineo

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

D'un morto maestro che mi fu già noto
Dimenticato e quasi ricordato,
Uno e molti; nel cotto aspetto gli occhi
Aveva d'un composito fantasma
Insieme familiare e sconosciuto.
Io doppia parte assunsi, e gli gridai,
E udii la voce d'un altro gridare
Verso di me: "Come! Siete voi qui?"
Sebbene noi non fossimo. Di me
Ero io cosciente pure essendo un altro,
Ed egli un volto ancora in formazione.
Pure bastarono queste parole
A spingere oltre l'indeciso inizio
L'esame che le aveva precedute.
Così da uno stesso vento sospinti
Ed ora troppo estranei l'uno all'altro
Perchè tra noi ci fosse un malinteso,
E d'accordo in questo incrocio di tempo
Senza dove, prima, o dopo, battemmo
Come una morta pattuglia il selciato.
Dissi: "E' calmo il mio stupore, e la calma
M'è causa di stupore. Deh! Parlate:
Io potrei non capire o ricordare."
Ed egli a me: "Non voglio qui ripetere

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Le mie dottrine che tu non rammenti
Più non servono, come le tue: Làsciale.
Altri perdoneranno i tuoi pensieri
E tu benigno ora perdona i miei
Buoni e cattivi. Ormai tutto è mangiato
Il frutto della stagione passata
E così accade che la bestia sazia
Darà calci contro il secchio vacante.
Perciò le parole dell'anno scorso
Appartengono solo all'anno scorso
E il futuro ci chiede un'altra voce.
Ma poi che il varco tra due mondi simili
E' aperto al mio spirito ramingo
Che non ha pace, io ho trovato parole
Che mai pensai di dire sulle strade
Che non credevo rivedere mai
Quando il corpo lasciai sopra altra ripa.
Poi che la nostra missione fu il linguaggio -
Fu questo che ci spinse a dare un senso
Più puro al dialetto della tribù
E costrinse lo spirito a vedere
Al di là del passato e del futuro -
Perch'io te sopra te corono e mitrio

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Per lo sforzo costante di tua vita,
Lascia che finalmente or ti riveli
I doni riservati all'età tarda:
Primo, sapere al gelido contatto
Che senza incanto periscono i sensi
Senza alcuna promessa, oltre l'amara
Ombra insapore che nasce da un frutto
Mehtre l'anima e il corpo si dividono
Secondo, la tua collera impotente
Per l'umana follìa che nessuno, sai,
Potrà mutare, e il ridere crudele
Per ciò che più non ti può divertire.
Ed infine, la pena lacerante
Di ripetere indefinitamente
Ciò che hai fatto o sei stato; la vergogna
Di motivi scoperti troppo tardi
E la coscienza di mal fatte cose
O solo per il danno d'altri fatte.
Eppure quelle proprio non le cose
Che una volta hai creduto di assumere
Ad esercizio della tua virtù.
E poi dei pazzi l'assurdo consenso
Che lede e macchia l'onore. Il tuo spirito
Procede al buio d'errore in errore

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Se ora tu non saprai rinnovarlo
Col foco che l'affina ove i tuoi passi
Si muoveranno in misura di danza."
Irruppe il giorno. Sulla via straziata
Ei mi lasciò come dicendo vale,
E dileguando ad un suono di corno.

III

Esistono tre condizioni che sembrano uguali
Ma differiscono in tutto, fiorendo allo stesso filare:
Attaccamento all'io, alle persone, alle cose,
E distacco dall'io, dalle persone, e le cose.
Fra loro cresce indifferenza
Che all'una e all'altra somiglia
Come la morte somiglia alla vita;
Tra due vite opposte, pianta senza fiore,
Tra vive e morte ortiche. Solo nella memoria
E' la liberazione - essa non è meno dell'amore
Ma amore che s'espande oltre il desiderio,
Ed è liberazione dal futuro e dal passato.
Così l'amore ad un paese è attaccamento
Al campo dell'azione personale, e poi si scopre
Che quest'azione è poca cosa

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Anche se mai ci è stata indifferente.
La storia può essere servaggio, o la storia
Può essere liberazione. Guardate, ora dileguano
i volti e i luoghi, e insieme l'io
Che questi amò come poteva, per rinnovarsi
Trasfigurati in un'altra armonia.
Solo il Peccato ci appartiene, ma
Tutto sarà bene, e
Ogni possibile cosa sarà bene.
Se ancora io ripenso a questo luogo
Ed agli uomini, non sempre meritevoli,
Non legati da vincoli di sangue o d'elezione,
E qualcuno di genio singolare,
Tutti toccati da un comune genio,
Uniti nella lotta che li divise;
Se penso a un re che viene al cadere della notte,
A tre uomini, o a molti, sul patibolo
E a quelli che morirono dimenticati
In altri luoghi, qui od altrove,
E ad uno che morì cieco e tranquillo,
Perchè, dovremmo celebrare
Questi morti più di quelli che stanno morendo?
Non è per suonare una vecchia campana

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

E neppure è questa una magìa
Per evocare lo spettro di una Rosa.
Noi non possiamo resuscitare vecchie fazioni
Noi non possiamo restaurare regimi caduti
O seguire il suono d'un antico tamburo.
Quegli uomini, e chi loro s'oppose
E quelli cui essi s'opposero
Accettano la legge del silenzio
Confusi in un unico partito.
Qualunque cosa ci lasci il vincitore
Dal vinto abbiamo preso
Cio che poteva lasciarci - un simbolo:
Un simbolo perfetto della morte.
E tutto sarà bene, e
Ogni possibile cosa sarà bene
Quahdo la nostra meta sarà purificata
Nel soloo della nostra implorazione.

IV

La colomba discende e rompe l'aria
Con fiamma d'incandescente terrore
Che ogni lingua proclama nenessario
Scarico del peccato e dell'errore.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Sola speranza, o la disperazione
E' la scelta tra questa o l'altra pira
Che dal fuoco col fuoco ci redìma.

Chi dunque divisò il tormento? Amore.
E' Amore il Nome non familiare
Che con mani invisibili l'ardore
Intesse nella tunica di fiamma
Che forza umana non può allontanare.
Tu solo vivi o tu solo sospiri
Se un fuoco oppure l'altro ti consùma.

V

Ciò che chiamiamo il principio è spesso la fine
E segnare una fine è segnare un inizio.
La fine è la dove si parte. Ed ogni frase
Corretta (ove trova ogni parola il suo posto
E si dispone in accordo a sostenere le altre,
Parola non dimessa o pretenziosa,
Ma naturale scambio di vecchio e di nuovo,
La parola comune, esatta e non volgare,
La parola scelta, precisa e non pedante,
E tutte insieme fuse in unione armoniosa)

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Ogni frase o parola è una fine e un principio,
Ogni poesia un epitaffio. Ed ogni azione
E' un passo verso il ceppo, il rogo o nelle fauci
Del mare, o verso una lapide
Illeggibile: e questo è il punto ove si parte.
Noi coi morenti moriamo: Guarda
Essi partono, e noi con loro andiamo.
Siamo nati coi morti: Guarda
Essi tornano ed anche noi torniamo.
Il tempo della rosa e quello del cipresso
Hanno uguale durata. Non si può redimere
Dal tempo un pòpolo che non ha storia.
Perchè la storia è un sèguito d'istanti
Senza tempo. Così mentre la luce
Vien meno in un pomeriggio d'inverno,
In questa solitaria cappella
La storia è ora, è l'Inghilterra.

Con il richiamo di quest'Amore e la voce di quest'Appello.

Il nostro lungo errare non ha tregua
E la fine di tanto ricercare
Sarà giungere là dove partimmo
E guardare con occhi rinnovati

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Il luogo, come per la prima volta.
Oltre il cancello ignoto, ricordato,
Quando l'ultimo lembo della terra
Che resta da scoprire sarà quello
Che fu il principio; alla sorgente
Del più lungo fiume dove persiste
La voce della cascata invisibile,
Dei fanciulli sull'albero di mele
Mai conosciuti, perchè mai cercati,
Ma uditi appena uditi, nel silenzio
Tra due nnde del mare.
Su, presto, ora, qui, ora, sempre
Una norma di semplicità perfetta
(Niente s'acquista ad un più caro prezzo)
E tutto sarà bene, e
Ogni possibile cosa sarà bene
Quando le lingue di fiamma insieme avvinte
Nel coronato viluppo di fuoco convergenti
Fanno una sola cosa
Del fuoco e della rosa.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

A P P E N D I C E

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

BURNT NORTON

IV

Il tempo e la campana
Hanno sepolto il giorno,
Un nembo oscuro il sole
Copre. Si volgerà
Più a noi il girasole
Si piegherà smarrita
Su noi più la vitalba?
A che fronde e viticci
S'apprenderanno, a che
S'aggrapperanno? Diacce
Dita di tasso, adunche
Caleranno su noi?
Ora che più non frange
Il martìn pescatore
Con l'ala luce e luce,
E tace, resta ancora
E tranquilla la luce
Nell'immobile centro
Dell'universo in moto.

oooooo

THE DRY SALVAGES

IV

Signora del santuario
Alto sul promontorio
Prega per tutti quelli
Che vanno sulle navi,
Per quelli che dal mare
Ritraggono il sostento,
E per quelli che fanno
Mestieri di commerci,
Per chi li guida in mare.

E dici una preghiera
Anche per quelle donne
Chi videro sparire
Mariti e figli al largo,
Che non fanno ritorno:
Tu, Figlia del Tuo figlio
E Regina del Cielo.

Prega anche per coloro
Che sulle navi andarono,
E nella sabbia il viaggio

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Finì, o tra le labbra
Del mare, o nella gola
Buia che non li rende,
O dove più non giunge
La campana marina
Col suo perpetuo àngelus.

ooooooo

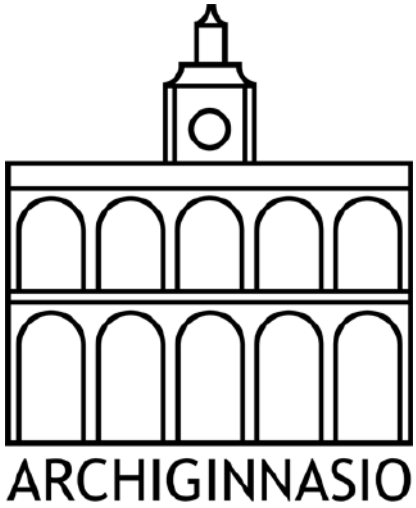
Biblioteca comunale dell'Archiginnasio 076469

36/10-5825

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

ANC

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio



SCAFFALI ONLINE
http://badigit.comune.bologna.it/books

*Quattro quartetti / T. S. Eliot ; traduzione di Raffaele La Capria
[S.l. : s.n., s.d.]
Collocazione:ANCESCHI 00B 036 010
http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1078352T

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo

4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it